

Santa Maria, Madre di Dio - Abbazia della Maigrange - 1.1.2012

Lecture: Numeri 6,22-27; Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, (...) perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5).

Nel momento in cui inizia un anno nuovo, la liturgia ci ricorda che i tempi sono compiuti, sono compiuti da e nella venuta del Figlio di Dio nel mondo. Non è il compimento dei tempi che produce la venuta di Cristo, ma è la venuta di Cristo che compie i tempi. Ed è questo ciò di cui abbiamo bisogno quando misuriamo il tempo della nostra vita, il tempo che scorre nell'ambito della nostra esistenza, nella nostra coscienza, nel nostro cuore, nel nostro corpo. Noi tutti siamo spettatori e testimoni dello scorrere del tempo, e ciò potrebbe angosciarci, perché il tempo per noi è un flusso della nostra vita, della nostra vita che vediamo andare verso una fine.

Quale fine? È la domanda di ogni esistenza, nella misura in cui è minimamente cosciente di se stessa, minimamente riflessiva, minimamente umana. Ora, è al cuore di questa esperienza universale che la Rivelazione di Cristo, attraverso Cristo, ci annuncia che il senso del tempo, il senso della nostra vita, non è la fine ma il compimento, una pienezza. E questo compimento, questa pienezza è il dono di una Presenza, il dono della presenza del Figlio di Dio nel tempo. Questo compimento è la grazia di una Presenza, e ciò significa che questa pienezza del tempo non verrà solamente alla fine dei tempi: essa è nel tempo, è presente. La presenza di Cristo inserisce il compimento del tempo nel tempo, nel presente. Non ferma lo scorrere del tempo, ma gli dà un senso così profondo, così totale, così eterno che tutto il tempo si ritrova a scorrere non più *verso* la sua pienezza ma *nella* sua pienezza, nel Cristo Signore del cosmo e della storia, Signore dell'universo e del tempo.

Questa pienezza che dà tutto il suo senso al tempo dell'umanità è un mistero d'amore, perché è per amore che il compimento del tempo è entrato nel tempo: «Dio mandò il suo Figlio (...) perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5).

Da questo ultimo Natale, una frase di san Bernardo mi fa meditare molto: «Volle venire Colui che si sarebbe potuto accontentare di aiutarci» (*Serm.* 3, Vigilia di Natale).

Sì, Dio ci avrebbe potuto aiutare senza venire, senza rendersi presente nel mondo, nel tempo, nella nostra vita. Ma Egli è voluto venire; ha preferito la presenza all'assistenza, all'aiuto, anche onnipotente, che poteva darci. Ci avrebbe potuti salvare mediante la sua potenza senza scegliere la presenza. E per sottolineare che per Lui la presenza è più importante della potenza, ha scelto di essere presente nella nostra debolezza umana, nella nostra impotenza umana. La mangiatoia di Betlemme, Nazareth, la Croce: Dio così presente e così impotente. È questo il compimento dei tempi, è questa presenza che inserisce tutto il tempo e tutti i tempi nel loro senso, nella loro pienezza.

Ma se la pienezza del tempo è una presenza personale, ciò vuol dire che ormai la pienezza del tempo si realizza, si vive, in una relazione. Cristo, nel quale «abita corporalmente tutta la Pienezza della Divinità» (Col 2,9), facendosi uomo ci permette di vivere in una relazione personale la nostra relazione col compimento del tempo della nostra vita. La pienezza di ogni istante della nostra vita non è più alla fine dei tempi, ma nella comunione con Dio in Gesù Cristo.

È questa la condizione filiale di cui parla san Paolo: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"» (Gal 4,6). Il tempo che viviamo trova la sua pienezza nella nostra relazione filiale col Padre, in Cristo e attraverso lo Spirito. Poiché «lo Spirito del Figlio è nei nostri cuori», il nostro cuore diventa il luogo in cui i tempi dell'universo e della storia trovano la loro pienezza nella Relazione d'amore trinitaria che è origine e fine di ogni cosa.

La prima testimone di questa pienezza dei tempi vissuta nei nostri cuori è la Vergine Maria. In lei la pienezza dei tempi diventa pienezza di umanità, pienezza di relazione, pienezza di amore e di preghiera. Per prima, ella testimonia nello stupore che «volle venire Colui che si sarebbe potuto accontentare di aiutarci». Dall'annuncio dell'angelo, ella non è vissuta che testimoniando la presenza incarnata di Dio nel mondo. Una testimonianza senza molte parole, ma che dal suo cuore trasfigurava e trasfigura tutta la sua persona. La relazione con Gesù, e in Lui con il Padre attraverso lo Spirito, era nel suo cuore la sorgente e la pienezza di tutte le altre relazioni.

«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). La comunione con il Dio presente dilatava il suo cuore per vivere ogni relazione e ogni circostanza, ogni tempo, nella loro pienezza. Tutto, per lei, era occasione per rinnovare lo stupore e l'adorazione della sua Presenza. La visita e la testimonianza dei pastori, per esempio, approfondiscono in lei la coscienza che, nel suo Figlio, Dio era venuto veramente per salvare il mondo. Ed in questa coscienza, approfondiva la conoscenza di se stessa, la coscienza di essere la Madre del Dio che viene a salvare il suo popolo, di Dio che è presente per salvare tutti gli uomini, cominciando dai più piccoli e perduti.

Maria ha un cuore che lascia venire il Signore e lascia così agire la sua Presenza nel mondo. Non è Madre di Dio perché Lo mette al mondo, ma perché Lo riceve nel mondo. Mediante la sua comunione con Lui, nella preghiera e nella carità, permette a tutti di entrare in relazione con suo Figlio e di trovare in Lui la pienezza della loro vita e dei tempi, e di diventare come lei delle donne e degli uomini che generano la Pienezza dei tempi accogliendo nel loro cuore e nella loro vita Colui che è voluto venire mentre si sarebbe potuto semplicemente accontentare di aiutarci.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*

(traduzione di Antonio Tombolini)